

MUSICA

Ligabue ritorna speaker alla radio ma per una notte

Luciano Ligabue torna alle origini: di per una notte, per proporre, come in *Radio Freccia*, le canzoni, le atmosfere e gli umori delle prime radio libere. Accade martedì prossimo alle 21 ai microfoni di Radio Bruno, l'emittente carpigiana che ha fornito materiale d'epoca per la produzione del film del cantautore. Radio Bruno, insomma, diventa Radio Freccia e Ligabue torna a vestire i panni dello speaker radiofonico. Un salto nel tempo con le canzoni di David Bowie, i Rolling Stones, Bruce Springsteen e Bob Dylan.

Spettacolo: «Basta soldi a pioggia»

La ministra Melandri presenta il primo pacchetto. Scettici i produttori

MICHELE ANSELMI

ROMA «Basta coi finanziamenti a pioggia. I contributi al mondo dello spettacolo diventano triennali, d'ora in poi niente più pareri annuali da parte delle commissioni: dobbiamo programmare le attività con maggiore respiro e trasparenza». Ha il piglio deciso di chi vuol dare subito un segno la ministra Giovanna Melandri. Il dicastero per i Beni e le Attività culturali è appena nato e lei, reduce dalle polemiche scaglierse, sceglie un sabato mattina per presentare ai giornalisti il primo pacchetto di provvedimenti approvato dal Consiglio dei ministri.

Affiancata dai tecnici Oberdan Forlenza e Mario Bova, l'onorevole di sinistra condensa in poche parole il senso dell'iniziativa: «È una sfida. Si tratta di integrare le politiche a sostegno delle attività di spettacolo con la difesa dei beni culturali». Insomma, no alla separazione dei settori di interventi, sì alle leggi di riforma organica (cinema, musica, teatro, e al più presto, danza). Nell'austerità e alquanto sguarnita-biblioteca lignea in via del Collegio Romano, non ci sono solo cronisti, ma anche registi, produttori, organizzatori teatrali, esponenti di varie categorie dello spettacolo. «Abbiamo valutato che l'occupazione prodotta dal Fondo unico per lo spettacolo si aggira

attorno alle 35 mila unità, più l'indotto, che sono, come minimo, altre 25 mila unità. Non è quindi un settore effimero, marginale», avverte la Melandri: «Ogni miliardo tolto al Fus avrebbe significato 40 posti in meno». Invece il Fus è aumentato, seppure di poco, per un totale di 960 miliardi. E da qui è potuta ripartire la neo-ministra, la quale promette di essere poco presenzialista e molto fattiva. Vedremo se manterrà le promesse.

Per il cinema, fermo restando il meccanismo dei Fondi di garanzia per i film di rilevanza culturale nazionale (ciascuno dei quali non potrà ricevere dallo Stato più di 8 miliardi), «viene liberalizzato il sistema di credito». In altre parole, lo Stato non erogherà più finanziamenti diretti, tramite la Bnl, ma interverrà «solo con contributi in conto interessi sui mutui erogati da qualsiasi banca». Ne consegue che «si potrà alzare il limite massimo di intervento da 8 a 12 miliardi, sicché il contributo sugli interessi dal 70% passerà al 100% dell'investimento». Perplesso i produttori, secondo i quali difficilmente le banche apriranno al cinema - industria fragile e rischiosa per definizione - i cordoni della borsa. Ma Forlenza è ottimista, e con lui Bova, che invita a riflettere anche sulla competenza della commissione ministeriale chiamata a selezionare i copioni: «In passato su 100 domande ne passava-

no 75, ora solo 25». Altre innovazioni: viene attuata la totale autocertificazione per la dichiarazione di nazionalità italiana dei film e la Scuola nazionale di cinema potrà contare su «fondi in misura fissa sulla base di un programma triennale».

Se il cinema, negli anni scorsi, ha potuto contare su una particolare attenzione, ora è la volta di musica, teatro e danza. E su questo terreno la ministra individua «due cose di importanza strategica per coprire uno dei tanti buchi neri della cultura italiana», ossia la valorizzazione, attraverso «forme particolari» di sostegno economico, dei giovani autori teatrali e dei nuovi compositori. Infine: risorse sicure per l'Istituto nazionale del dramma antico e per la Biennale, contributi in conto interessi per i mutui contratti in modo da aggredire il debito pregresso ed estensione alla prosa e alla danza del riconoscimento per la trasformazione in Fondazione, prevista già per gli Enti lirici.

Z a p p i n g

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

BOLOGNA Quando arriva all'appuntamento, verso sera, in un grande hotel del centro, l'emozione nella stanza si taglia a fette. L'occasione è «storica»: è la prima volta che Bruce Springsteen si sottopone al rituale della conferenza stampa. È qui per promuovere *Tracks*, quattro cd di inediti, già al settimo posto nella hit parade italiana. Ha registrato uno special tv (Raiuno, il 28 dicembre), e due canzoni dal vivo, solo con la chitarra acustica, nel palasport deserto: *Born in the Usa*, e *This Hard Land*. Le ascolterete nella puntata di *Taratata* in onda il 3 gennaio. Lui arriva in pantaloni neri e camicia grigia, sbarbato, rilassato, sorride quasi timido sotto l'occhio vigile di John Landau, l'uomo che lo ha scoperto un quarto di secolo fa, in un buco del New Jersey. «Ho visto il futuro del rock'n'roll, e il suo nome è ancora Bruce Springsteen». Allora via, con una chiacchierata che diventa riflessione, sulla sua storia ma anche su ciò che il rock rappresenta. Una musica che è forza, passione. Solidarietà. L'altro ieri Springsteen era a Parigi, al concertone per Amnesty International.

E ora si prepara al tour con la E Street Band. Come mai avete deciso di tornare insieme? «Ci stavo pensando già da un po'. Per *Tom Joad* avevo fatto una tournée molto tranquilla: sarà per questo che sento il bisogno di ritornare a fare un po' di chiasso con la E Street Band! Sul palco loro rappresentano, agli occhi del mio pubblico, quel senso di comunità di cui parlano le mie canzoni: sul palco loro diventano i tuoi migliori amici, i tuoi vicini di casa, i tuoi cugini, la tua gente. Hanno finito con l'incarnare la fiducia, la tradizione, le radici, tutto ciò in cui credo. Per questo vorrei averli tutti con me in questo tour, vorrei ci fossero sia Little Steven che Nils Lofgren alle chitarre.

Bruce: «Una vita nel rock'n'roll per capire chi sono»

Springsteen in Italia per lanciare «Tracks» L'anno prossimo tour con la E Street Band

Non ho altri dettagli: non so ancora quando e da dove partirò. Dall'Europa? Può darsi. In passato l'ho fatto spesso ed ho ricordi molto belli, legati soprattutto all'Italia dove ci sono alcuni dei mie fans più tenaci!»

In questi dieci anni non ha mai avuto nostalgia, anche umanamente, per la sua vecchia band?

«Nostalgia? Sì. Ma prova ad immaginare cosa vuol dire lavorare con esattamente le stesse persone che conoscevi quando avevi 17 anni! Come in tutte le relazioni umane, quando si passa tanto tempo insieme, finisce che ci si stanca, ogni tanto si litiga. La

separazione ha un effetto rinfrescante: quando ci si ritrova, si ricordano solo le cose belle, invecchiando si apprezza di più la forza delle cose che hai creato insieme».

Con quale criterio aveva escluso dai suoi dischi canzoni belle come quelle raccolte in «Tracks»?

«Ho sempre lavorato guardando avanti, pensando al prossimo progetto. Sono 25 anni che faccio musica e siamo alla fine del secolo: mi sembrava il momento giusto per guardarmi indietro, riflettere, e completare il lavoro fatto. Sapevo di avere tutta questa buona musi-

ca rimasta lì sullo scaffale, tutti questi pezzi mancanti: le canzoni di *Tracks* non sono certo degli scarti, sono solo brani che in quel momento non erano adatti al discorso che stavo facendo, o non erano completi. Ma io li amo come gli altri».

Che bilan ha tratto da questa riflessione?

«Guarda, in questa foto di copertina di *Tracks* avevo 24 anni. Ero un ragazzino. Ma sin da allora la musica mi aiutava essenzialmente in una cosa: capire il mistero dell'identità. È un viaggio che cominciai a fare ponendoti un sacco di domande, sulla tua storia personale, quella della tua famiglia, sul luogo dove sei nato, sulle tue radici... Cerchi di dare un senso al mondo che ti circonda. Questa è la musica. E il cofanetto non è altro che un percorso alternativo attraverso questi stessi interrogativi».

Come mai ha lasciato la California per tornare nel New Jersey?

«Ho avuto una casa in California sin dai primi anni Ottanta. E ci ho vissuto regolarmente per circa tre anni. Ero alla ricerca di un nuovo inizio, di un luogo dove crescere i

miei figli, forse di un diverso tipo di ispirazione. E la California era un posto affascinante, uno stato plasmato da forze sociali in forme assolutamente nuove, una società aperta, multiculturale. E poi con questa geografia così forte, evocativa. Ci sono paesaggi, specie nella California centrale, che hanno un impatto quasi drammatico; Steinbeck li ha raccontati, e anch'io li ho usati come scenario per tante mie canzoni».

Allora perché se n'è andato?

«Perché sono tornato nel New Jersey? Perché lì c'è la mia grande famiglia italiana! (ride) Sono cresciuto in una famiglia numerosa, tra zie e cugini, mia nonna era di Sorrento, si chiamava Sorrentino e conosceva solo poche parole di inglese. Ma sono cresciuto felice in questa grande famiglia, e vorrei che fosse così anche per i miei figli, vorrei che crescessero con i valori forti della famiglia».

Il prossimo anno il suo nome sarà inserito nella Rock'n'roll Hall of Fame, tra i musicisti che hanno avuto un grande impatto. Che effetto le fa?

«Quando Reggie Jackson fu inserito nella Hall of Fame del baseball



Bruce Springsteen con la sua armonica durante il concerto svoltosi a Parigi per i cinquant'anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo

che ha aiutato me, e tanti altri, a trovare un'identità, a 13, 14 anni, ma anche a 48, 49 anni, e chissà, magari anche oltre! Il rock è nato alla seconda metà del secolo, in un momento difficile, quando molte tradizioni avevano perso la loro forza, il loro valore. Per i giovani che si sentivano alienati dalla struttura tradizionale della società, il rock era il luogo dove scoprire la propria identità, dove poter trovare la propria rinascita spirituale ma anche il divertimento».

Esiste ancora una cultura rock? E lei sente di farne parte?

«Vorrei spiegare una cosa. Io credo che l'archetipo classico del rock sia l'outlaw: il ribelle, il fuorilegge. Mentre i personaggi delle mie canzoni sono piuttosto degli outsider: emarginati, sradicati, in cerca di un luogo a cui appartenere. Non vogliono distruggere il mondo. Vogliono piuttosto costruirlo, vogliono dare forma ad un'esistenza dove ci sia posto per la speranza, dove l'amore sia vero».

Lei è amato non solo come musicista ma anche come persona, per i valori che incarna: la sincerità, la lealtà. Sono ancora attuali?

«Cosa posso dire? Il rock è uno strumento piccolo ma potente, che può dare forma al tuo mondo: questo è ciò che i miei eroi hanno rappresentato per me, da Bob Dylan, Elvis Presley, ai Public Enemy e i Sex Pistols. Mi considero un viaggiatore, non penso di avere una grande voce o di essere un genio, ma sono riuscito a trovare la mia voce e a ritagliare il mio posto in questa tradizione: l'ho fatto per tutti questi anni, e continuerò a farlo».

disse che non gli importava se il suo nome era in cima o in fondo a quella lista; era felice perché il suo nome era lì. Ecco, io mi sento come lui. È una bella emozione sapere che il mio nome sarà lì, accanto a quelli che ho ammirato».

Cos'è oggi il rock per Bruce Springsteen?

«Quello che è sempre stato: con il

rock la cultura ha espresso nel modo migliore, più semplice e comprensibile, la condizione umana. Da giovani abbiamo cercato di capire chi siamo attraverso la musica, attraverso il modo di vestirci, di pettinare i nostri capelli, e se guardi per le strade oggi i ragazzi in fondo fanno esattamente la stessa cosa. Il rock è una rete di supporto

«Le mie pantere grigie irlandesi»

Arriva «Svegliati Ned», un film comico su vecchietti e lotterie

ALBERTO CRESPI

ROMA Volete fare un regalo di Natale cinematografico a una persona cara? Speditela a vedere *Svegliati Ned*. Questa opera prima anglo-irlandese ha almeno tre virtù che le stanno regalando un grande successo negli Usa (partito con 9 copie, sarà allargato a 150 per le feste) e che potrebbero lanciarla alla grande anche in Italia: 1) è maledettamente divertente; 2) è spudoratamente commovente; 3) parla di un tema universale, le vicende miliardarie alle lotterie, che in Italia è di strettissima attualità grazie ai fasti del Superenalotto. Di fatto, è un film su Peschici, il paesino pugliese della vincita collettiva: fermo restando che Kirk Jones, quando l'ha scritto 5 anni fa, non sapeva nulla del Superenalotto e si divertiva molto

quando gli raccontano la felice coincidenza.

Kirk Jones è arrivato a Roma assieme a uno dei suoi geniali protagonisti, l'anziano attore David Kelly, per parlarci di questo film ambientato nell'immaginaria contrada irlandese di Tullymore: dove il vecchio Ned, sapendo dalla tv di aver vinto 7 milioni di sterline indovinando i 7 numeri della lotteria, ci resta secco facendo però la gioia del paese. Ned Devine è morto senza eredi, per cui gli altri 52 abitanti di Tullymore organizzano una gigantesca congiura per intascare il premio e dividere il bottino: fingono che il vecchio, simpatico Michael O'Sullivan sia in realtà Ned, con tutti gli equivoci del caso. «L'idea - ci ha raccontato Jones - mi è venuta leggendo una notizia su un giornale. Ho pensato che, ambientandola in Irlanda, sarebbe

stata verosimile: là ci sono ancora paesini isolati, pressoché irraggiungibili dai media, dove la storia di Ned potrebbe anche accadere. Inoltre c'è ancora questo senso forte della comunità e dell'amicizia, che sono poi i veri temi del film».

Forse la cosa più curiosa è che Jones avrebbe potuto fare il film due anni prima, con capitali Usa, se avesse accettato Jack Lemmon e Walter Matthau per i ruoli di Michael e del suo amico Jackie O'Shea, vero «regista» della truffa. Invece ha tenuto duro imponendo il magnifico scozzese Ian Bannen e lo straordinario irlandese David Kelly, un magrolino buffissimo e strepitoso nella scena in cui corre nudo in moto per i viottoli dell'isola di Man: «Temevo di morire. E di arrivare in Paradiso nudo con il casco. Forse il buon Dio mi avrebbe spedito in Pur-

gatorio». Da vero irlandese, Kelly è un narratore nato. Parlerà ore di quando andava a scuola con il fratello di Maureen O'Hara, la famosa «rossa» di *Un uomo tranquillo*, e lo prendeva a cazzotti per l'invidia di tanta sorella; o di quando sfiorò un ruolo in *E la nave va* di Fellini: «Eravamo in lizza io e Freddie Jones, vinsi lui, ma di Fellini mi resta un ricordo bellissimo». E loda Kirk Jones: «È un inglese ma ha scritto un film che più irlandese non si può. Molti vengono in Irlanda per i paesaggi e per la birra e la trasformano in un luogo comune. Lui no». Forse perché ha un nonno irlandese, Kirk, ed è proprio ai suoi nonni che deve l'ispirazione per quei personaggi di vecchietti così veri e convinti, così vitali e spiritosi: capaci di vincere 7 milioni di sterline, e di farne buon uso.

8° FESTA INVERNALE DELL'UNITÀ DI S. PIETRO IN VINCOLI (RA)

Programma spettacoli dal 24 dicembre al 7 gennaio

giovedì 24	Orchestra CASTELLINA PASI
venerdì 25	I NOMADI IN CONCERTO
sabato 26	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG GABRIELE E MILVA
domenica 27	ore 12.00: pranzo AL FESTIVAL ore 15.00: CANTERINI ROMAGNOLI corale "B. Cairoli" S. SILVAGNI e V. PALLI Orchestra ROBERTA CAPPELLETTI
lunedì 28	DANIELA e i BALLA BALLA
Martedì 29	SERATA DELLO SPORT Orchestra IL MULINO DEL PO
mercoledì 30	Orchestra ROMAGNA MIA
giovedì 31	Serata di CAPODANNO con CENONE di S. SILVESTRO (su prenotazione) ANGELA e la NAZIONALE
Venerdì 1	Orchestra BORGHESI
sabato 2	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SUPER GARA DI MAH-JONG il ricavato sarà devoluto in beneficenza
domenica 3	COSTIPANZO SHOW Orchestra GENIO E I PIERROTS
lunedì 4	Orchestra NUOVA ROMAGNA FOLK
martedì 5	ore 12.00: PRANZO AL FESTIVAL ore 15.00: SPETTACOLO DI BURATTINI e BEFANA per i bambini presenti
mercoledì 6	PATRIZIA CECCARELLI FESTA DELLE FESTE aperta a tutti Serata dedicata a tutti coloro che hanno collaborato alla Festa de l'Unità della Provincia
giovedì 7	CUORE ROMAGNOLO All'interno di tendoni chiusi e riscaldati troverete: • Sala Ristorante • Pizzeria • Bar • Pesca Gigante con Ricchi Premi • Discoteca Sala Giochi. CENONE DI S. SILVESTRO con menu a scelta a base di pesce o di carne o di carne

PRENOTAZIONI presso il Bar Unitario di S. Pietro in Vincoli (RA) - Tel. (0544) 553106 tutte le sere, a partire dal 1° dicembre dalle ore 20 tutti i giorni escluso il lunedì

TUTTE LE SERE INGRESSO OFFERTA LIBERA

